

La Repubblica 24 Giugno 2007

Boss contro i “cani sciolti”

Scatta il blitz: nove arresti

Furti, scippi, rapine: “troppa confusione”. Tutto a causa dell'indulto che ha messo fuori dal carcere centinaia di cani sciolti. Che, approfittando delle difficoltà di Cosa nostra per i numerosi arresti subiti, agivano «senza controllo» e, soprattutto, «senza rispetto». Questo ai boss di Cosa nostra che ancora erano in libertà non andava per niente bene. Bisognava mettere «ordine» e soprattutto insegnare a questi «scappati di casa» l'educazione. L'educazione di Cosa nostra, naturalmente, che prevedeva «teste scippate» e lupare bianche.

Per questa ragione, per evitare tino spargimento di sangue, la Procura di Palermo (l'aggiunto Sergio Lari e i sostituti Lia Sava e Michele Prestipino), d'intesa con i carabinieri comando provinciale guidati dal colonnello Vittorio Tomasone, hanno deciso di agire con un provvedimento di fermo che ha portato in carcere nove persone. Tra questi il boss Tommaso Cannella che, appena uscito dal carcere, aveva ripreso in mano le redini della famiglia di Prizzi e del circondario di Termini Imerese, Caccamo e Trabia.

Gli investigatori sono giunti all'identificazione dei nove arrestati e dei loro progetti sanguinari attraverso la decifrazione dei pizzini di Provenzano trovati nel covo di Montagna dei Cavalli al momento del suo arresto, 1° 11 aprile del 2006. Tra i pizzini c'era anche una sorta di rubrica numerica: a ogni numero corrispondeva un nome. Quando quei numeri sono stati tradotti, i carabinieri hanno messo sotto controllo abitazioni, automobili, telefoni fissi e cellulari dei componenti della cosca.

Dall'ascolto di quelle conversazioni è emerso il quadro inquietante che ha indotto gli investigatori a non perdere altro tempo e ad arrestare nove tra boss e picciotti. «Il problema dei ladri c'è stato sempre, non solo qua, in tutte le parti. Ora con quest'indulto che hanno dato... siamo rovinati. A Palermo c'è una situazione: farmacie, supermercati che non dormono tranquilli. Ma che fa, scherziamo? E andata a finire a bordello». A parlare, non sapendo di essere intercettati, erano Giuseppe Libreri e Giuseppe Bisesi, infastiditi da una serie di furti che si ripetevano nel territorio della loro famiglia mafiosa. I due si lamentavano del fatto che, dopo l'indulto, i piccoli pregiudicati erano usciti dal carcere e le attività commerciali erano continuamente bersagliate dai furti. Proprio per far fronte all'“emergenza microcriminalità”, la cosca di Termini Imprese, capeggiata da Bisesi, aveva deciso di eliminarne tre giovani ladri che rubavano senza l'autorizzazione della mafia. Circostanza che reso necessari i provvedimenti di fermo dei 9 mafiosi. Oltre a Cannella, 67 anni, Libreri, 58 anni e Bisesi 31 sono finiti in cella Vincenzo Sampietro, 64 anni; Loiborio Pirrone, 70 anni; Fabrizio Iannolino, 39 anni; Francesco Paolo balistreri, 42; Biagio Esposto Sumatele, 29; Emanuele Cecala, 30 anni. Le punizioni per i cani sciolti erano già in preparazione. I boss, parlando tra di loro dicevano: «La testa ci si deve scippare. Così, dice, diamo il segnale per tutti. È la soluzione giusta. Ci sono questi scappati di casa e gli si deve rompere le corna, punto e basta».

In particolare, i due capimafia erano infastiditi dal fatto che tra le vittime dei furti c'erano anche imprese come la Tecnoedil, azienda che avrebbe pagato il pizzo alla famiglia di Termini. Un geometra della ditta si sarebbe lamentato con i boss della «mancanza di sicurezza nei cantieri», e ciò avrebbe suscitato la reazione. In una situazione così fluida un punto di riferimento certo per le giovani leve mafiose continuava a essere rappresentato da Tommaso Cannella, che era stato a lungo manager al servizio di Bernardo Provenzano. Lui era il supervisore delle movimentate dinamiche della provincia.

«Con questi fermi è stato colpito il ventre del mandamento mafioso di Caccamo e Termini Imerese - dice il procuratore aggiunto Lari - soprattutto la nuova e la vecchia mafia». Gli fa eco Giuseppe Lumia, vice presidente diessino della Commissione parlamentare Antimafia: «E' importante aver colpito questi boss in un momento in cui in quel territorio stanno per arrivare importanti finanziamenti e l'economia locale sta tornando a produrre risultati importanti».

Nel blitz dell'altra notte sono stati sequestrati circa 35 mila euro in contanti, poi agende e documenti giudicati «molto interessanti» dagli investigatori. Tutto verrà inviato agli specialisti del Ris di Messina per gli esami di laboratorio, alla ricerca di tracce e altre indicazioni.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS